

Il calvario di Patrizia, cinquantenne savonese, attaccata alla macchina in casa
Il centro del San Martino: «Mancano i donatori, in lista d'attesa 300 pazienti»

Da sei anni aspetta il trapianto «Il rene per me non arriva mai»

LA STORIA

Luisa Barberis

Da sei anni in attesa di un rene che le possa permettere di vivere senza stare attaccata alla macchina per la dialisi. Ogni squillo del telefonino per Patrizia, una cinquantenne savonese, è un balzo al cuore: la speranza che anche per lei possa arrivare il trapianto. L'operazione desiderata da tempo è ormai un sogno che rischia di essere offuscato dalla disperazione e che ha spinto la donna a minacciare di sospendere le

cure per protesta, in modo da accendere i riflettori su una situazione che, nel suo caso così come in altri, è drammatica.

«La mia non è più vita, è una schiavitù – racconta Patrizia – Il mio calvario è iniziato quando avevo 21 anni, ho affrontato ogni tipo di cura, da sei anni faccio la dialisi a casa. Da 2187 giorni aspetto un rene gruppo 0+, nel frattempo vivo con un tubo di 40 centimetri che esce dall'addome. I contatti con il Centro di riferimento regionale del San Martino sono continui, ma il rene per me non arriva mai». Il racconto è la storia di anni di sofferenza, che ieri hanno porta-

to la donna a telefonare persino al Centro internazionale trapianti di Roma pur di sbloccare la situazione. «Sono esausta – prosegue – Mi piange il cuore a pensare che una persona debba morire per farne vivere un'altra. Ho perso un fratello, conosco la sofferenza. Ma non voglio vivere attaccata per sempre a una macchina: combatto per tutti quelli che vivono la mia tragedia. Un tempo lavoravo, ora ogni diritto è negato. Non si può bere più di tanto, tutti gli alimenti hanno acqua, fosforo e potassio che vanno evitati come il fuoco da chi è in dialisi. Anche la femminilità è bandita,



L'équipe chirurgica del San Martino specializzata nel trapianto di rene

perché il tubo si vede sempre, niente vita normale, palestra o piscina. Un bagno al mare è un miraggio».

Il risvolto è anche economico: per vivere la donna riceve 287 euro al mese di pensione per un'invalidità al 100%. «Vorrei che qualcuno mi spiegasse come si vive. Non bastano neanche per le cure, non tutte sono gratuite».

Alla base di questa situazione c'è un dato altrettanto drammatico: una lunga lista di attesa, la mancanza di organi e una percentuale (il 28,6% in Liguria) ancora elevata di chi nega l'espianto dopo il decesso. Aspetti complicati e insuperabili, persino per i medici che dedicano ogni energia per garantire un miglior tenore di vita ai loro pazienti. «Lo sforzo è massi-

mo – spiega la responsabile della Chirurgia del trapianto del rene del San Martino, Iris Ivana Fontana – Se potessimo trapianteremmo tutti subito, perché i nostri pazienti vengono prima di ogni cosa. Il problema è che mancano i donatori: la nostra lista conta più di 300 persone che aspettano di essere trapiantate, alcune dal 2008. La Liguria è una realtà generosa, ma c'è anche un'elevata percentuale di opposizioni: rifiutare la donazione è un atto legittimo, ma si toglie un'occasione a una persona. Il trapianto mediamente arriva nell'arco di qualche anno, ma vanno valutati tantissimi aspetti e i tempi possono allungarsi: il gruppo 0 è il più comune, più della metà dei 300 pazienti in lista lo aspetta, di conseguenza l'attesa aumenta. Le regole sono uguali in tutta Italia e vanno rispettate, perché sono una sicurezza per tutti. Per aumentare la riuscita del trapianto bisogna scegliere un ricevente il più simile possibile al donatore, vanno monitorati il patrimonio genetico, la compatibilità anagrafica e il tempo di dialisi». —